



**Montoya butta fuori Michael che riparte e arriva quinto**

**INIERBURGNING**

Quattro possono bastare: Michael Schumacher siperera il fatidico testto dei mille punti, resta al comando del Mondiale di Formula 1, respinge il assalto di Kimi Raikkonen tirato dal motore della sua McLaren-Mercedes che è finito improvvisamente arrosito. Ma il campione del mondo non festeggia.

Era secondo, dietro al fratello Ralf lanciatissimo verso la vittoria, quando alla sua spalle è spuntato Montoya. Il nemico storico. Il colombiano passa e chiude verso destra, Michael cerca di difendersi e riaggiarsi comunque la traiettoria in curva. Invece i due si toccano, la Ferrari, leggermente danneggiata, si gira in testacoda e finisce sulla sabbia.

Schumi cercò di ripartire, le gomme posteriori girano a vuoto, pattinano sulla sabbia. Resta qualche secondo in ritardo. Dimo-

**RAIKKONEN TRADITO**

Per la giuria e per i due piloti è stato un «contatto senza colpevoli»

**Doppietta Williams**

stra grande freddezza perché non fa spegnere il motore. La vettura è in posizione pericolosa e questo diventa un vantaggio: soltanto in un caso come questo i commissari hanno facoltà di spingere, e provvidenzialmente lo rimandano sull'asfalto. Michael riparte. Era secondo, si ritrova quinto (e in questa posizione chiuderà).

Chi ha sbagliato, di chi è la colpa? La magistratura sportiva ha aperto un'inchiesta sul comportamento delle due mono-

**RAIKKONEN TRADITO**

Raikkonen tradito dal motore mentre era al comando

**Barrichello (terzo) porta una Ferrari sul podio**

posto e poi archiviato il tutto alla Porzio Filato: «È normale incidere di gara». Lo stesso Schumi alla fine ripeterà il concetto: «Succede, ci siamo toccati. In questo caso non è colpa di nessuno». Idem Montoya: «Io potevo passare e l'ho fatto, senza scortecce». Non alzo mai il piede dall'acceleratore.

Il Gran Premio d'Europa, al Nuerburgring, emette verdetti che sono trionfi per le Williams (primo Ralf, secondo Montoya),

panosi per la McLaren (Raikkonen ritirato, Coulthart fuori dal tentativo di evitare un contatto con Alonso), decisamente interlocutori per le Ferrari.

Il terzo posto di Barrichello (bravissimo in partenza e poi abile a controllare la corsa) è comunque un risultato importante, però? Per le Rosse voleranno vincere. Soprattutto, c'è qualche allarme per il packmotor con pessimismo, in particolare per le gomme giapponesi che non si dimostrano all'altezza delle rivali. Il francese e sembrano a volte penalizzati l'insieme della F2003 G.A. «Dobbiamo lavorare parecchio», ha ammesso Jean Todt al termine della prova tedesca. Raikkonen, in attesa della nuova monoposto lontana dal debutto, non ha certo meno problemi del campione del mondo.

E intanto la Germania festeggia l'arrivo Schumacher, che non vinceva dal Gp della Malesia 2002.

# Torneo di sport

LA STAMPA

30 Giugno 2003 PAGINA 35

PER IL FIGLIO DEL COLONNELLO ACCOGLIENZA DA STAR IN UN CASTELLO DEL VITERBESE: DOMANI ANDRÀ AL RADUNO CON COSMI

## «Sono Gheddafi uno come gli altri»

Al Saadi si presenta così: «Papà è d'accordo. Il Perugia ha fatto grandi giocatori di tutti i continenti, proverà anche con me. Non immaginavo di giocare in A». Gaucci lo chiama ingegnere: «Mi gioco la reputazione»

**reportage**

**Marco Ansaldi**

(inviato a TORRE ALFINA (Viterbo))

I cronisti più smemorati non ricordano che, quando Manuel Biagini venne acquistato dal Perugia, il presidente Gaucci lo accolse con «un saluto al nostro illustre ospite» come ha fatto ieri con Al Saadi Gheddafi. Ed è un vuoto di memoria a far dimenticare che Ze Maatra viene abitualmente chiamato dal sor Luciano con il proprio titolo di studi, ammesso che ne abbia uno: Gaucci, rivolgendosi al figlio del Colonnello libico, lo chiama sempre «ingegnere» ed è pensabile che faccia così con chiunque, visto che per tutti dritti quelli che indossano la mostruosa maglia sono uguali.

Ed, sì. L'acquisto mediatico dell'anno, dopo Beckham al Real Madrid, sarà uno come gli altri. A parte la insomma lunga come un portofoglio di Perugia l'aspettarono a firmamento ma non aveva cominciato il cambiamento di rotta del club. I viterbesi, a parte i vari urbani, i due funzionari della Digos e le quattro guardie del corpo libiche, a parte il discorso del podolò che gli ha dedicato il suo presidente, così emozionato da incepparsi sull'avverbio «emotivamente» e su un paio di passaggi nel finale, a parte il benbuffet per trenta persone e il pranzo per trenta nel salone del castello cinquecentesco, affrescato con scene mitologiche e fregi dorati tra i quali il partito di Gaucci e i dadi suoi figli: a parte la presentazione in questo magnifico territorio naturale tra il Lazio, l'Umbria e la Toscana che vide molte riunioni democristiane ai tempi belli e celebrava una delle sette «Vorti sacrate» ad Andreotti, che ci dorò spesso.

Insomma a parte i dettagli, i cui non devono fuorviare, il trattenimento Gheddafi sarà proprio uno come gli altri. Pensate che l'almancaco Panini non gli ha dedicato neppure una pagina particolare: soltanto il solito «scarcio curriculum, con data di nascita, presenze e reti nell'Al Ittihad, il club (naturalmente) prestigioso di Libia.

Luigi Saadi in verità ha fatto tutto per sembrare una norma. Si è presentato con un abbigliamento appena meno casual di quello esibito da Leprottaglie alla fuve: camicia color fumo di Londra indossata fuori dal jeans, comodi mocassini in pelle marron, occhiali da sole nella manina più buia da sei mesi a questa parte, con i nervoloni bassi e neri che di lì a poco avrebbero scaricato sui tendoni del giardino pioggia e grandine. Insomma un pigiavanto sul metro e ottanta, magro e con poca voglia di parlare.

Se sarà questo il suo stile, le interviste si ridurranno a un frastuono. Prima domanda. Cosa ha detto di questa scelta il Colonnello suo padre? «È d'accordo». Seconda domanda: immaginava che un giorno avrebbe giocato in A? Risposta: «No». Terza domanda: cosa pensa dell'immigrazione clandestina e dell'alleanza tra Italia e Libia per combattere? «Non parlo di politica».

E via di seguito, un po' per le difficoltà della traduzione dall'arabo, un po' (credammo) per la scelta di snottare i toni.

L'ingegnere non è un fesso. Sa di aver imboccato una strada pericolosa per uno poco abituato a sentirsi contestare o, peggio, coprire di ridicolo. Meglio perorare il più possibile, a far spartire quella strada, fino al momento in cui lui stesso avrà capito se è praticabile oppure no.

Il guaio è che gli altri terranno accesi i riflettori. Il Gatone Gaucci gonfiava nel vedere tante autorità e persino i giornalisti stranieri bersi ogni istante della sua festa in fondo divertente e ben riuscita, a metà tra il party di gala e un matrimonio alla Alberto Sordi: con poca spesa ha già centrato l'obiettivo di far parlar di sé mezzo mondo. Il trischio è di farsi prendere la mano. Quando Gaucci era nei giorni sul fatto che Saadi sarà un grande nel Perugia, suo figlio Alessandro, che fa finta di guardare videorecassette di giocatori di ogni categoria e contamente e ci capisce come pochi, ha un po' sbandato sulla seggioia.

Gheddafi per ora è un investimento mediatico, sul giocatore vedremo. «Il mio compito sarà fornire palloni agli attaccanti, più che segnare - ha detto Saadi, alzando il cappellino dell'Armatà Rossa, il gruppo ultra perugino sulle cui tendenze politiche c'è poco da contendersi -. So cosa mi aspetta, tuttavia il Perugia è stato capace di adattare al calcio italiano gente che veniva da tutti i continenti e spero che -...»

altrettanto con me. E' una sfida. A 30 anni comincio una nuova vita, anche se sarà un passaggio temporaneo: per la prima volta abbandono le mie responsabilità di giocatore e di dirigente sportivo in Libia per fare il calciatore professionista. Se andrà bene abbandonerò anche la carica di consigliere della Juventus ma intanto vediamo cosa succede. Neppure in Africa si schiera. I tifosi sono più diffidenti e dopo certe partite ero così stanco e avevo preso tante botte che non riuscivo neppure a sedermi».

Oggi le visite mediche, domani andrà al raduno con Cosmi, mercoledì partirà per il ritiro in Trentino con il nome Saadi sulla maglietta numero 19, la somma del 10 e del 9 che indossava in Libia. Corse, palestra, tabelle. Comincerà la vita di un calciatore normale che tanto normale non è, per i due anni di contratto guadagnerà meno di 100 mila euro, che devolgerà in beneficenza. Anche nel Perugia degli ingaggi al ribasso, quelli normali prendono più di lui.

**IL PATRON UMBRO CHIEDE UN RISARCIMENTO ASTRONOMICO: «IL CONI RISRIVERA' LA CLASSIFICA DI B»**

**«Catania salvo e Carraro a casa»**

**Q**UINDICI milioni di euro. Luciano Gaucci ci va pesante con la richiesta di risarcimento che chiederà al presidente della Figc, Franco Carraro, e ai consiglieri federali che lo appoggiarono sulla vicenda Catania. Ormai la guerra tra il presidente del Perugia, nonché proprietario di Catania e Sanbenedettese, e il capo del calcio ha assunto i contorni di una sfida all'ock corral, senza esclusione di colpi e di battute gravi.

«Una volta - spiega Gaucci - al ministero c'era un dirigente che, senza ragioni, bloccò per 14 mesi i pagamenti alla mia azienda. Gli spignorano i mobili a garanzia dei soldi chiesti a titolo personale per il danno causato. Lo stesso faranno con Carraro. E' lui, e non la Federazione, che dovrà rispondere per quanto succede: ha sbagliato per coprire i propri interessi e adesso insiste nonostante ci siano due sentenze della giustizia amministrativa che danno ragione al Cata-



Al Saadi Gheddafi indossa la maglia del Perugia con cui giocherà nella prossima stagione: sulle spalle avrà il numero 19

nia e che non sono più appellabili. Ha persino rivolto durezza la Caf, ma cosa si aspetta? Quelli sono magistrati seri, non possono ribaltare la decisione che avevano preso. E se anche lo facessero rimane il fatto che la loro sentenza stabiliva la vittoria del Catania a tavolino sul Siena e non si poteva più modificare. La Caf è come la Cassazione, ciò che decide è legge».

Gaucci è un lottone in piena. «A settembre mi aspetto che Carraro non sia più il presidente federale, colpe di battute gravi».

«Una volta - spiega Gaucci - al ministero c'era un dirigente che, senza ragioni, bloccò per 14 mesi i pagamenti alla mia azienda. Gli spignorano i mobili a garanzia dei soldi chiesti a titolo personale per il danno causato. Lo stesso faranno con Carraro. E' lui, e non la Federazione, che dovrà rispondere per quanto succede: ha sbagliato per coprire i propri interessi e adesso insiste nonostante ci siano due sentenze della giustizia amministrativa che danno ragione al Cata-

e, non riuscendo, ha addirittura fatto cancellare una sentenza della Caf. Ma non l'avrà vinta».

Rimangono tuttavia la perplessità sulla procedura seguita da Gaucci, che, infischiandose della causa sola compromissoria (vota al tesseri di adde la magistratura ordinaria) si è rivolto al Tar di Catania. Un precedente gravissimo. «Lo so pure io - ammonisce il presidente del Perugia - ma di questo lo sport deve ringraziare Carraro. Mi accusa di non aver obbedito alla magistratura sportiva? L'ho fatto, ma quando la magistratura sportiva mi ha dato ragione, lui si è inventato un quarto grado di giudizio che non esiste in nessun ordinamento: a quel punto non potevo stare zitto e farmi prendere a schiaffi. Qualche schiaffo invece se l'è preso lui e non c'è dubbio. E' una situazione dalla quale non può uscire senza pagare».

anche in Lega lo hanno capito. Come sarà la prossima serie B? A 20 squadre e con il Catania. Non è possibile che si allarghi a 21, senza uno spareggio tra Napoli e Venezia.



Luciano Gaucci, presidente del Perugia

le altre tre retrocessi si troverebbero alla magistratura e avrebbero tutto le ragioni per farlo. Insomma la B si fa a 20 squadre con uno spareggio, oppure si azzerano per quest'anno le retrocessioni e si gioca a 24, riannettendo anche Genova, Cosenza e Salernitana. Tutto questo grazie a Carraro: ma arriverà il commissario e rimanderà all'attore che facemmo al tempo delle elezioni. La colpa è mia: avevo in mano i voti per far eleggere Sensi ma eravamo in lite e non lo appoggiai. Peccato, sarebbe stato un buon presidente».

## Vince la Francia ma lo stadio era tutto per Foe

**Giulia Zonca**

Alla fine la Francia batte il Camerun con un golden goal di Henry a 6' del primo tempo supplementare. Ma questa Confederation Cup porta già il nome di Marc Wylan Foe. Non importa cosa deciderà di fare la Fifa per l'edizione del 2005, che la ribattezzi o no non fa differenza. Ieri notte, nella finale allo stadio Saint-Denis, Francia e Camerun si sono abbracciati con gli occhi lucidi e il nome di Foe stava dappertutto. Sulle maglie dei compagni, nella testa dei giocatori, negli striscioni srotolati da ragazzi piangenti e orgogliosi.

«Un leone non muore mai», dorme, sta su un cartellone che un tifoso brasiliano cercando di spazzar via le emozioni che invece si moltiplicano durante il minuto di silenzio. Vero silenzio, nessun applauso, nessun coro solo una gracie muto e immobile a un calciatore che ha lasciato splendori di ricordi ovunque.

Un gigante buono, uno che arrivava agli allenamenti mezz'ora prima e sorrideva sempre. Ora sta su un maxiposter che il suo amico Rigobert Song, capitano del Camerun, accompagna in campo. Un enorme primo piano per amplificare la sua presenza che pure è già così palpabile.

Gli uni arrivano con il giocatore a centrocampo per salutarlo rita a centrocampo per salutarlo un amico. Non ognuno dalla sua parte, ma ognuno con i suoi pensieri. I francesi tirano fuori il petto, in un addio molto rigoroso, i leoni abbassano la testa. Tutti sono lì per Foe, si sono chiesti se era giusto continuare e hanno deciso di farlo perché lui avrebbe voluto così. Anche il pubblico che riempie lo stadio sembra arrivare per rendere omaggio. Non lo per rendere omaggio. Non lo per rendere omaggio.

Non inchia, guarda. Guarda il Camerun, prima squadra africana a raggiungere la finale di Confederation Cup (competizione recentemente, nata nel 1992 e riconosciuta dalla Fifa solo nel 1997). Fare dapprima le barricate, piazzarsi tegnosamente in difesa ad aspettare i bieli, poi osare il colpo solo. I leoni non avevano mai preso un gol in questo torneo, 560 minuti di imbattibilità, un record che volevano regalarlo a Foe.

Ci vuole metà primo tempo perché il tributo provi a trascorri marci in parata. Il saluto per un attimo spiana i brividi di Henry e regala una palla splendida a Glesé che di testa butta fuori. Primo boio di normalità. Il successivo arriva nella ripresa, quando ancora Henry sfiora il palo. Entrano altre stelle: il francese Pres e l'altro che ha vinto una Coppa del mondo con il Marocco e si è sobbarcato un volo notturno per stare con il Camerun. Proprio lui sfiora un gol. Poi la zampata di Henry nell'over time.